

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A. -

_Cognome	Padovan
_Nome	Francesca
_Matricola	815711
_Anno di corso	2.LM
_Corsi di studi	PRODUCT SERVICE SYSTEM DESIGN
_Sezione	PS 2
_e-mail	francesca.padovan@mail.polimi.it francesca.padovan.ve@gmail.com
_Sede di scambio	Aarhus School of Architecture
_Stato	Danimarca
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	DK ARHUS04
_Semestre svolto all'estero	2°

La School of Architecture è l'università di architettura di Aarhus, seconda città più popolosa dopo Copenhagen. Aarhus non è così conosciuta probabilmente perché quando si parla della Danimarca si pensa subito alla capitale, ma questa città anche se piccola è ricca di studenti internazionali e nel 2017 sarà designata capitale europea della cultura.

Non è un caso che venga soprannominata "la più piccola grande città del mondo".

Il motto che l'Arkitektskolen, questo il nome danese dell'università, vuole comunicare ai suoi 800 studenti è quello di insegnare l'architettura tramite un approccio olistico che spazia dai metodi del design a connessioni nel mondo dell'arte. Ho scelto questa università perché tra le mete scandinave era quella più affine al mio percorso di studi. Avendo studiato Design degli Interni durante il corso di Laurea Triennale e ora Product Service System come Magistrale, mi trovavo sicuramente nel campo del design ma con una conoscenza tecnica in fatto di progettazione di spazi e l'utilizzo di determinati software.

Ho per cui cercato di scegliere dei corsi orientati al design e non strettamente architettonici. C'erano infatti due corsi master di questo tipo, uno più incentrato al design del prodotto e ad installazioni artistiche chiamato *Studio MAD* e un altro, *Studio Design and Social Innovation*, che trattava argomenti di innovazione sociale come processi di co-creation insieme a cittadini e utenti. Ho scelto quest'ultimo perché perfettamente in linea con i temi trattati durante il master di Product Service System.

Il corso valeva ben 30 ECTS quindi a fine semestre si otteneva un'unica valutazione, media tra i vari assignment interni. C'era un professore per ognuna delle tre consegne: *Birgitte Geert Jensen*, *Jørgen Rasmussen* e *Jes Vagnby*. Una delle prime cose che ci è stata detta durante la giornata introduttiva è stata che in questa università "la gerarchia c'è ma è nascosta". Questo significa che gli studenti devono confrontarsi e collaborare con i professori, ma stando sullo stesso piano, chiamandosi per nome e avendo un dialogo colloquiale pur ricordando che si ha a che fare con persone con un'esperienza maggiore.

Per quanto riguarda gli studenti iscritti, il corso era composto da undici studenti, tra cui altri tre Erasmus (provenienti da Germania, Australia e Cina). Ci è stato affidato uno studio collocato al primo piano di un edificio vicino alla sede ufficiale dell'università. Ogni studente possedeva una chiave elettronica per potervi accedere in qualsiasi momento, era essenzialmente un posto aperto

24 ore su 24. All'interno c'erano le postazioni di lavoro, dei frigoriferi dove tenere del cibo, materiali per modelli, armadietti e una stampante. Il Politecnico, avendo a che fare con un numero di gran lunga superiore di studenti, non potrebbe offrire uno studio ogni dieci persone, ma è stato interessante notare le differenze tra le due università. Il Politecnico ha corsi da più di cento studenti, il professore diventa così una sorta di autorità lontana che ovviamente non può ricordare il nome di ogni persona. In questo modo si genera distanza e il confronto con l'insegnante è ridotto a veloci revisioni. Gli studenti possono trovare posto per lavorare in tutte le aule e spazi del Politecnico per le dodici ore della giornata, dopodiché però tutti i materiali di studio devono essere riposti negli armadietti o riportati a casa ogni volta.

La cosa interessante dell'università partner è stata quella di avere uno spazio completamente proprio a cui fare riferimento in tutte le ore del giorno e della notte. Un posto in cui la mattina si potesse ritrovare lo stesso identico disordine che si aveva lasciato la sera prima. D'altro canto però dividendo gli iscritti in piccoli gruppi in base al corso scelto si forma divisione tra gli studenti e il confronto tra i vari insegnamenti viene limitato di molto. Infatti non è facile che gli studenti di diversi corsi riescano a vedersi spesso proprio perché divisi nei rispettivi studi.

La prime due settimane sono state dedicate ad un workshop per la realizzazione di una struttura temporanea per due persone da situare durante i cinque giorni di Smukfest, un festival musicale che ha luogo in estate a Skanderborg. La struttura doveva rispondere ai requisiti richiesti da BL, un'azienda che si occupa di Social Housing e che mirava a comunicare i propri valori attraverso dei progetti universitari esibiti durante un evento come lo Smukfest, così da ottenere una più alta visibilità. Il workshop era pensato in gruppi da due, nella prima settimana ci si dedicava ad una ricerca e ad una fase di brainstorming, nella seconda al ragionamento tramite modello fisico in scala. Il concept così realizzato è stato sviluppato ulteriormente durante un secondo workshop chiamato Design Realisation. Questo workshop di quattro giorni doveva essere svolto da tutti i corsi master dell'università. Lo scopo era sviluppare il progetto del semestre grazie alla collaborazione con gli studenti della *School of Engineering di Aarhus*. Abbiamo avuto quindi l'occasione di sviluppare alcuni dettagli tecnici assieme a studenti di ingegneria e di dare così più concretezza al progetto. A fine corso è stata richiesta anche la consegna di un report riguardante tutto il percorso svolto in questo primo assignment e che avrebbe definito il 20% della valutazione finale.

Il secondo assignment, richiesto da Jørgen Rasmussen, era un lavoro individuale per una durata di circa tre settimane. Si trattava di una progettazione totalmente libera, dall'ideazione di un servizio a quella di un prodotto, da uno spazio allo sviluppo di un brand, l'obiettivo però era quello di comunicare i valori della cucina New Nordic. Trattandosi di qualcosa di strettamente locale la difficoltà per gli studenti Erasmus era innanzitutto conoscere tutti gli aspetti di questo movimento. L'unico modo per farlo era sicuramente la ricerca ma ancora più efficace era il confronto e il dialogo con le persone locali.

La totale libertà di realizzazione e la natura individuale del compito ha portato ad una presentazione finale di progetti totalmente diversi e vari. È stato curioso vedere come ognuno abbia dato una personale interpretazione dell'argomento.

Il terzo e ultimo assignment era tenuto da Jes Vagnby, architetto e fondatore di DemokraCity. Un'azienda che lavora nel campo dell'innovazione sociale, più precisamente nello sviluppo urbano tramite processi di co-creation assieme a cittadini locali e utenti.

L'obiettivo del corso era la riattivazione di un'area periferica di Aarhus chiamata Tilst. In questo quartiere si organizza annualmente un Byfest, cioè una sorta di festival cittadino con musica e

attività. Il Ravnerok, questo il nome danese dell'evento, è l'unica occasione in cui gli abitanti di Tilst si uniscono in un'attività comune. In generale quest'area urbana è vista come una zona morta, in cui i cittadini sono estranei uno all'altro e l'integrazione degli stranieri non è facile. Il nostro compito era l'organizzazione e la realizzazione di questo festival in un nuovo modo.

Il progetto vedeva l'organizzazione di tre team di lavoro formati da quattro persone, uno si occupava della comunicazione dell'evento e della gestione degli sponsor, un altro gruppo aveva il compito di creare un landmark che potesse rimanere anche dopo lo smantellamento dell'area e il nostro gruppo doveva affrontare il planning generale del festival e la realizzazione di alcune installazioni.

Ad ogni gruppo era affidato un assistente che lavorava all'interno di DemokraCity. In questo modo DemokraCity si trovava al centro tra il comune di Aarhus e l'università di architettura. Essendo un progetto "bottom up" erano i cittadini stessi i veri protagonisti di questo progetto e non il comune, infatti noi studenti abbiamo avuto il ruolo principale di facilitatori che durante il susseguirsi di sei workshop dovevano essere in grado di comunicare le informazioni ricevute da DemokraCity e di far emergere quanto più possibile dai cittadini stessi.

Il risultato finale è stato molto soddisfacente per tutti i gruppi, siamo riusciti a portare avanti tre compiti diversi pur rimanendo costantemente aggiornati tra noi. Il numero dei partecipanti è aumentato di molto rispetto agli anni scorsi e si è deciso di mantenere due delle installazioni realizzate e di non smantellarle a fine evento. Il nostro contributo è riuscito a far conoscere e interagire tra loro i cittadini di Tilst, allo stesso modo il loro interesse durante il processo e i loro feedback positivi a fine evento hanno avuto su di noi un'importanza fondamentale per mantenere viva la motivazione.

In conclusione posso affermare di aver fatto un'esperienza sicuramente utile allo sviluppo della mia persona. Sono sempre stata affascinata dal Nord Europa e sono felice di aver finalmente realizzato il desiderio di poter studiare, anche se solo per alcuni mesi, in un paese scandinavo. Penso che questa avventura sia stata in grado di aprire ancora un po' la mia mente e di farmi vedere sì i punti deboli ma anche le forze dei metodi di insegnamento e delle università italiane. Non posso sapere se in futuro tornerò in Danimarca per un'esperienza lavorativa, ma Aarhus e le persone che ho conosciuto rimarranno sicuramente parte della mia crescita come studente e come persona.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma

Flavia Podar